

VE01

ABBATTERE I MURI, COSTRUIRE I PONTI

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 11.00

Relatori:

Pat Cox, Presidente del Parlamento Europeo; Giuseppe Pisanu, Ministro dell'Interno.

Moderatore:

Mario Mauro, Deputato al Parlamento Europeo.

Moderatore: Abbattere muri e costruire ponti è possibile solo in uno sguardo che sia provvido e capace di portare intelligenza ed umanità. Più di cinquant'anni fa uomini che sentivano questa responsabilità ed avevano questo sguardo, Schuman, De Gasperi e Adenauer, si sono presi la responsabilità di assicurare all'Europa che nasceva un programma che diceva "mai più la guerra", che di intelligenza e di umanità era profondamente intriso. Oggi come oggi è possibile mantenere quella condizione di pace, se si guarda ad esperienze sconvolgenti per il nostro tempo (come i flussi di immigrazione disegnati dalla nuova globalizzazione), solo guardando con intelligenza e umanità ai problemi che queste cose creano e ingenerano. E allora bisogna avere dentro quello sguardo, quella profondità, quell'intelligenza e quella umanità che altri uomini nel tempo per il nostro Paese hanno saputo conservare. L'esperienza e l'operato del Ministro Pisanu si iscrivono, da questo punto di vista nella logica, nell'attenzione di altri uomini che hanno segnato la storia del nostro Paese: di Aldo Moro, di Benigno Zaccagnini, ai quali non solo idealmente ma nella concreta pratica operativa di governo di tutti i giorni il Ministro Pisanu si richiama. È per questo che il Meeting l'ha voluto in questa giornata perché la sua, non è certo e non è solo una politica di polizia, è bensì invece una politica di verità e di umanità. Di questo gli siamo grati e a lui chiederemo di disegnare questa politica in un legame ideale con quello che è il futuro, vale a dire quell'esperienza di Europa, per la quale abbiamo voluto qui con noi il Presidente del Parlamento Europeo, Pat Cox.

Al Meeting abbiamo lungo discusso in questi giorni di Europa, di Costituzione europea e di distinzioni tra forma e sostanza, tra quanto sono importanti le parole, e quanto ci deve essere di fatto in un testo, perché quel testo risponda ai bisogni di una generazione. Ecco, se dovessi descrivere in qualche modo la presidenza del mio Presidente, il Presidente Cox, devo dire che sicuramente è una presidenza che delle parole non ha paura, e che comunque sa guardare ai fatti. Quando è iniziato il suo mandato ha detto con molta chiarezza che c'è un legame profondo in quel patto di libertà che lega i cittadini e le istituzioni, e quel legame profondo va coronato restituendo sovranità ai cittadini. Le istituzioni europee, hanno senso non per far trionfare una burocrazia, ma per restituire ai cittadini la loro sovranità. Ma soprattutto il Presidente Cox ha iniziato il suo mandato rispondendo, in qualche modo, come lui stesso mi diceva prima di iniziare il nostro incontro, a quella sfida benedettina che legge nel titolo del Meeting. Infatti non a caso ha iscritto il suo mandato all'insegna del nome e della figura di San Colombano d'Irlanda, che sicuramente dell'Europa, non solo del passato, ma anche del futuro è uno dei protagonisti. E proprio perché è un uomo che non ha paura delle parole, racconterà nel suo intervento quanto questa Europa che nasce possa vedersi crescere e guardare al futuro con serenità solo se è conscia della forza della sua tradizione e del suo cristianesimo. Do la parola al Ministro Pisanu.

Giuseppe Pisanu: Io penso che il titolo del Meeting sia la domanda più bella e confortante che oggi si possa rivolgere a tutti gli immigranti della terra. L'immigrazione è ormai un fenomeno di dimensioni epocali, destinato a segnare profondamente per l'intero secolo i processi economici, sociali, e politici dell'intero pianeta. Non voglio tediarevi con le cifre, vi devo ricordare però che oggi, ogni trentacinque abitanti della terra uno è migrante. Naturalmente si migra per molte ragioni. E le correnti migratorie che più ci interessano, che più ci preoccupano perché sono destinate a segnare profondamente il nostro tempo, sono quelle che nascono dai grandi squilibri economici, demografici e politici dell'intero pianeta. Finché ci saranno questi squilibri ci saranno migrazioni. Finché ci sarà un terzo mondo che produce poca ricchezza e molti figli, e dall'altra parte un primo mondo che produce pochi figli e molta ricchezza ci saranno migrazioni. Non solo, ma a misura che i mezzi di comunicazione di massa porteranno nei paesi più disperati del mondo le immagini della società dell'opulenza e del benessere, la spinta a migrare, già impetuosa, si farà ancora più forte, e le migrazioni si intensificheranno. Le antenne satellitari non sono ancora arrivate nell'Africa subsahariana, ma già da oggi dall'Africa subsahariana si scappa in ogni possibile modo, sfidando ogni rischio, compreso quello di rimanere disidratati in mezzo al deserto. Mi ha raccontato il Colonnello Gheddafi, di subsahariani incontrati nel deserto, che lo hanno affrontato a piedi, facendo rotolare davanti a sé un bidone pieno d'acqua, con la speranza di arrivare con l'ultima goccia alla frontiera desertica della Libia. Naturalmente per ognuno che arriva ce ne sono molti altri che invece rimangono disidratati e mummificati sulle sabbie del deserto. Per un subsahariano del Mali, del Ciad, di dove volete, già raggiungere la frontiera desertica della Libia è una conquista, arrivare poi alla sponda mediterranea della Libia diventa il penultimo passo verso la terra promessa: toccare l'isola di Lampedusa significa mettere piede nella terra promessa del pane e del lavoro. Voi comprendete dunque bene che la spinta a migrare ha una forza incontenibile, la forza della disperazione umana: quando non hai né pane né speranza, né per te né per i tuoi figli, non c'è ostacolo che tenga, non c'è paura che ti fermi. Vai avanti, ti avventuri, ti metti nelle mani dei negrieri del ventesimo secolo, i quali ti sfrutteranno prima al momento dell'imbarco, quando ti faranno pagare cifre spaventose, e poi al momento dell'arrivo consegnandoti al mercato spesso turpe del lavoro nero. Si migra. E debbo dire che si migra con perdite umane spaventose. Del deserto libico vi ho già detto, ma vi debbo anche dire che ci è accaduto più volte e voi lo avete visto in televisione, in giorni nei quali i traghetti di collegamento tra la Sicilia e le isole minori erano bloccati ai porti, per le condizioni proibitive del mare, ci è accaduto di vedere arrivare delle carrette sgangherate di quattro, cinque, sette metri, sovraccariche oltre ogni umano limite; per ciascuna di quelle carrette che arrivava, quante ne rimanevano in mezzo al mare, a giudicare dai cadaveri che si ritrovano nelle reti, dai pezzi di esseri umani che si incontrano galleggiando sul mare. Molti. Sotto i nostri occhi, io lo dico di fronte ad un amico estremamente sensibile, come il Presidente del Parlamento Europeo, lo dico davanti a voi: dinnanzi ai nostri occhi si sta consumando una tragedia umana di dimensioni inaudite, senza che l'Europa senta un palpito di pietà e di indignazione. Credo che sia proprio questa quella che il Santo Padre chiama "l'apostasia silenziosa dell'uomo sazio", dell'uomo che non vede il dolore, la sofferenza altrui e che non capisce che solo con il sollievo dalla sofferenza si costruisce futuro vero, degno di essere e vissuto per tutti. Tornando più strettamente ai termini politici del problema, io devo osservare come in occidente, negli Stati Uniti come in Europa, l'immigrazione è percepita come un fenomeno fortemente negativo. Nella migliore delle ipotesi come una violazione dei nostri confini, una intrusione impropria nella nostra vita. E del resto già 25 -30 anni fa – lo dico per fare degli esempi – gli analisti militari descrivevano il così detto tracollo demografico del continente africano come una delle cosiddette minacce più serie alla stabilità sociale e politica di quest'area. E per stare a tempi più recenti vi ricordo che perfino l'America democratica e liberale del presidente Clinton non esitò ad adottare misure durissime di

carattere legislativo, con sanzioni molto severe, per arginare l'immigrazione. Ci fu addirittura chi concepì la costruzione di un muro elettronico lungo tutto il confine col Messico, un altro muro dopo quello sciagurato e liberticida di Berlino. E ancora oggi in Italia l'arrivo di un gruppetto di disperati sulle coste di Lampedusa, diventa motivo di furibonde polemiche e di accuse contrastanti contro il governo perché l'arrivo di dieci disperati su una barchetta di quattro metri è vista come una sconfitta politica, una umiliazione della politica sull'immigrazione del governo. Questa è la percezione negativa che noi abbiamo in Europa e in occidente in generale del fenomeno migratorio. E io debbo dire per onestà intellettuale che in parte questa percezione negativa è giustificata. Giustificata soprattutto dai timori suscitati dall'immigrazione clandestina. Attraverso l'immigrazione clandestina passa di tutto: passa traffico di esseri umani, passa droga, passano armi, passano terroristi. E per di più l'immigrazione clandestina è diventato uno dei nuovi *business* della grande criminalità internazionale. Vi do solo un dato. Mediamente in Europa arrivano ogni anno tra i 500.000 e i 700.000 clandestini. Ognuno di loro paga ai *passeur*, a coloro che li porta, cifre diverse a seconda della provenienza, ma mediamente intorno ai quattromila euro. Moltiplicate 4000 € per 5 – 700.000 migranti e troverete una cifra d'affari spaventosa, dell'ordine di miliardi di euro. Indagini della polizia italiana hanno visto, ricostruendo l'itinerario di gruppi di clandestini provenienti dalla Cina, l'intervento congiunto e – badate bene – concordato, delle triadi cinesi, della mafia turca e delle organizzazioni criminali mediterranee e italiane. Abbiamo visto che dallo Sri Lanka l'immigrazione era dominata dalla mafia ucraina, che caricava questi poveretti facendogli pagare all'imbarco 12.000 \$, li caricava su carrette del mare che risalivano l'Oceano Indiano, poi il Mar Rosso e il canale di Suez, il Mediterraneo, l'Italia. Spesso durante il viaggio i migranti venivano addestrati ad governare sommariamente la nave e accadeva che in caso di pericolo i trasportatori li abbandonassero e si allontanassero con motoscafi veloci lasciandoli in balia del destino. C'è questo risvolto che deve preoccuparci: la criminalità internazionale ha riscoperto i negrieri nel ventesimo secolo, con una differenza: questi sono molto più feroci di quelli che la storia ci ha fatto conoscere. Perché quelli avevano interesse a portare a destinazione sano e salvo il loro carico umano, e venderlo alle migliori condizioni. Questi il loro guadagno lo realizzano al momento in cui li caricano sulle carrette del mare, perché già con i pedaggi si sono pagati non una ma dieci, venti, trenta volte il valore della carretta stessa; dopodiché si infischiano del loro destino. Se invece arrivano a destinazione allora li sfruttano ulteriormente vendendoli sul mercato del lavoro nero. Detto tutto questo però io vi faccio notare una elementare verità: l'immigrazione clandestina è una patologia, è una malattia, è l'aspetto patologico di un fenomeno molto più vasto, ricco, complesso e sostanzialmente positivo che si chiama immigrazione. Provate a guardare adesso il fenomeno nei suoi aspetti positivi. Anche qui risparmiando le cifre, vi dico soltanto che se negli ultimi dieci anni l'Europa non avesse avuto immigrazioni avrebbe perso il 2% del tasso di popolazione attiva. Il che avrebbe significato un tracollo della sua economia. Se l'Italia nei prossimi dieci anni non avrà immigrazioni perderà quattro milioni di cittadini nella fascia compresa fra i 20 e i 40 anni. Senza immigrati oggi in Italia non si raccolgono mele in Trentino, non si fa la vendemmia da nessuna parte, non si raccolgono pomodori nella disoccupata Campania, non ci sarebbero lavoratori nelle conchiglie, negli altiforni, anche la Padania del mio amico Bossi si troverebbe senza mungitori, perché sono tutti Indiani. E potrei continuare così di questo passo. Ma facciamoci una domanda: cosa sta accadendo nel mondo? Secondo me sta accadendo una cosa molto semplice: non essendo il pianeta riuscito a dar ragione ai Papi delle encicliche sociali, per esempio alla *Populorum Progressio*, o alla *Pacem in Terris*, non essendo il pianeta riuscito a distribuire in maniera più equa le sue risorse, gli abitanti del pianeta si sono ridistribuiti loro, e si stanno ridistribuendo loro nel pianeta in funzione delle risorse disponibili. Questo, detto nella sua crudezza economico – sociologica, è il fenomeno, ma allora dobbiamo affrontarlo in questa ottica con realismo, vedendone

non soltanto gli aspetti patologici ma soprattutto gli aspetti positivi, che sono di gran lunga superiori e quelli negativi. E poiché si tratta di essere umani dobbiamo guardare a questo problema con intelligenza e umanità. Ecco io credo che di questa questione dobbiamo, come dicono gli Americani, pensare in positivo, *think positive*. E l'Europa deve affrontarlo cercando di governarlo con una politica di ampio respiro, che non sia basata sulla paura dell'estraneo, ma sull'accoglienza responsabile dell'estraneo, sulla capacità politica di dominare i fatti con l'intelligenza e di condurli poi al fine del bene comune, che è poi il bene comune delle nostre società, dell'Europa, dell'intero pianeta. Io ho proposto da presidente del Consiglio dei Ministri dell'Interno europei prima al Parlamento italiano, poi a quello europeo, raccogliendo mi è sembrato consensi piuttosto larghi, una linea politica basata essenzialmente su tre punti: il primo, aiuto allo sviluppo dei paesi di origine e transito dei migranti; il secondo punto, la regolazione dei flussi legali di migranti con accordi tra gli Stati di origine e di transito da un lato e gli Stati destinatari degli immigrati dall'altro; il terzo punto, la gestione integrata la gestione dei confini terrestri, aerei e marittimi dell'Europa, e accanto a questa la guerra, la guerra senza quartiere alle organizzazioni criminali che sfruttano spietatamente l'immigrazione clandestina. Vorrei soffermarmi brevemente, perché il tempo stringe, su ciascuno di questi punti. L'aiuto ai paesi in via di sviluppo: quello che oggi il primo mondo dà al terzo mondo è poco, molto poco, meno di un quarto di quello che aveva promesso; vi posso anzi dire che il totale delle rimesse dei migranti verso i loro paesi di origine supera di gran lunga l'ammontare complessivo che il mondo ricco dà ai paesi poveri. Cosicché ci troviamo di fronte al paradosso che l'aiuto più grande ai paesi più poveri della terra arriva dai più poveri dell'occidente, che sono gli immigrati! È una cosa della quale dovremmo arrossire, anzi dovremmo vergognarci.

Secondo punto: la regolazione dei flussi legali. Noi abbiamo sperimentato in Italia, posso aggiungere io personalmente, avendo seguito questa linea con particolare ostinazione, ho sperimentato e provato in Italia che lo strumento più efficace per combattere l'immigrazione clandestina è l'uso sapiente dell'immigrazione legale. Noi abbiamo fatto con molti paesi -cito qui l'Albania, la Tunisia, lo Sri Lanka, l'Egitto- degli accordi di rimpatrio, cioè accordi in virtù dei quali loro immigrati che arrivassero abusivamente in Italia verrebbero restituiti e accolti nei paesi di origine, accordi ai quali si accompagnavano forme diverse di collaborazione tecnica per il controllo congiunto delle loro frontiere. A questi paesi abbiamo dato però anche quote legali di immigrati, un certo numero di visti regolari all'anno per far venire in Italia i loro immigrati. Bene, come sapete, dall'Albania non arriva più un immigrato clandestino. Dalla Tunisia arriva meno del 10% di quello che arrivava due anni fa, dallo Sri Lanka non è arrivato più nessuno, così sta accadendo dall'Egitto. Allora, se questo meccanismo funziona, caro Presidente Cox, perché non studiamo delle quote europee da offrire a tutti i paesi di origine e di transito di immigrati: ogni paese stabilisca lui, secondo le esigenze del proprio sistema economico e sociale, quanti e quali immigrati vuole avere, ma lo dica! E poi quest'offerta spendiamola in tutto il terzo mondo, aiutando quei paesi a governare insieme a noi i flussi migratori, a bloccare soprattutto il traffico turpe, turpe e disumano dei clandestini. La presidenza italiana ha già ottenuto di mettere allo studio questo problema, ma è troppo poco! Bisogna metterlo in pratica, comunque l'Italia andrà avanti su questa strada. Guardate che abbiamo bisogno di molti immigrati! Sapete qual è la richiesta delle organizzazioni dei datori di lavoro italiani al Ministro degli Interni per i prossimi tre anni? Chiedono duecentoventimila immigrati all'anno, perché il nostro sistema produttivo ne ha bisogno, come ne ha bisogno il resto dell'Europa. Ecco, io posso assicurarvi che su queste linee -almeno per quanto riguarda la mia competenza di Ministro dell'Interno- sta andando avanti l'Italia. Io sento molte critiche sulla Bossi-Fini, su qualsiasi evento, per carità, riguardi l'immigrazione, e le ascolto tutte con rispetto; però due cose vorrei dirle. A quelli che mi accusano di essere un cattolico debole e permissivo, rispondo che per ogni immigrato che entra abusivamente nel nostro paese ce ne sono quattro che vengono

rimandati nei paesi d'origine e non per deportazione, ma in base ad accordi civilmente stabiliti con questi paesi. A quelli che invece mi accusano del contrario, cioè di intolleranza, di eccessivo rigore, voglio ricordare che quest'anno l'Italia regolarizza settecentomila immigrati clandestini, assicurando loro un regolare contratto di lavoro, un regolare permesso di soggiorno, una regolare posizione assicurativa; non c'è nessun paese in Europa che abbia mai saputo fare altrettanto.

Ecco, proprio per questo, dell'immigrazione noi dovremmo parlare una volta tanto senza farne motivo di polemiche strumentali; sapete quante ne sento; e voi stessi quante illusioni, quante polemiche artefatte sentite su questo problema, come se non si trattasse di problemi che investono non solo la nostra economia e la nostra società, ma innanzitutto la nostra coscienza e sui quali ci giochiamo il nostro futuro. Ma è possibile vivere di miserabili polemiche di fronte a questioni così grandi? Ma non fatemi dire altro sulle questioni interne, fatemi tornare, per concludere, all'Europa.

Io vi voglio ricordare, ve l'ho già detto, che gli immigrati regolari costituiscono oggi una quota consistente della popolazione europea, e contribuiscono in misura crescente e determinante alla vitalità economica e sociale dei nostri paesi. Allora noi dobbiamo fare in modo di stabilizzare questa presenza e di favorirne l'integrazione, o almeno la pacifica convivenza con le nostre culture. Io so bene che integrare un musulmano negli ordinamenti giuridici italiani è impresa –almeno per questi decenni– assai difficile, ma non posso rinunciare all'idea di avere un islam italiano che convive pacificamente coi cattolici italiani. È stato possibile ovunque in Europa stabilire una convivenza del tutto naturale con gli ebrei provenienti da diverse parti; non capisco perché eguali forme di convivenza non si possano stabilire con culture per la verità meno integrabili di quella ebraica, che ha con noi poi radici (quelle giudaico-cristiane) comuni. Io penso che un fattore decisivo per la integrazione sociale delle comunità di immigrati italiani che sono in larga percentuale musulmani –almeno il 38%, 40% dell'immigrazione italiana è musulmana– io credo che ai fini della reciproca comprensione, della stessa coesione sociale sia indispensabile il dialogo interreligioso, soprattutto quello tra le tre grandi religioni monoteistiche. Il dialogo interreligioso come fattore di coesione sociale nei paesi a forte immigrazione in Europa, oltre che come strumento vero di pace nell'area mediterranea. Su questo argomento io ho promosso per il giorno 30, per gli ultimi due giorni di ottobre, un incontro per i ventidue Ministri dell'Interno dell'Europa allargata che sarà introdotto dai leaders delle chiese cristiane e delle comunità musulmana ed ebraica europea. Il Santo Padre a conclusione dei lavori riceverà tutti i partecipanti e rivolgerà loro un discorso, credo, importante per il quale, penso da oggi avendone sentito le anticipazioni, dobbiamo ringraziarlo con tutto il cuore.

Naturalmente quello che io immagino non è un dialogo a svendere, un dialogo dove ognuno, per arrivare all'accordo, cede parte della sua identità, no! Deve essere un dialogo a valorizzare quanto di meglio uno ha in sé e cercare insieme, nella valorizzazione della propria identità, le occasioni del dialogo e della comprensione reciproca; come avete fatto voi in un incontro recente che mi è stato raccontato, ma che vorrei conoscere nei suoi contenuti, che aveva per titolo: “Perché sono felice di essere cristiano, ebreo e musulmano?”.

Io sono convinto, concludendo, che l'Europa è in grado di governare con sapienza e spirito di pace i processi migratori, ma lo deve fare nell'ottica della solidarietà, nell'ottica politica della sussidiarietà. E per farlo ha bisogno di politiche, come quella che ho cercato di delinearvi, responsabili, severe, ma anche aperte e generose. Per questo, anche per questo l'Europa ha bisogno di attingere linfa nuova alle sue radici cristiane. Io non voglio entrare nelle polemiche, forse anche eccessive, che si sono fatte in questi ultimi tempi su questa delicata questione etico-religiosa. Osservo però che c'è, e mi allarma, una pericolosa sottovalutazione politica del problema: perché le radici cristiane, i valori cristiani sono il comune sentire dei popoli europei, sono la principale forza unitiva di cui i popoli europei dispongono. Ma davvero credete che ci possa unire l'euro? Le

monete, nella migliore delle ipotesi, uniscono i mercati, non uniscono gli uomini, non uniscono i popoli! Avete visto, è storia nostra, anzi quasi cronaca, la fine del rublo, questa grande e potente moneta che non è riuscita a ritardare neppure di un minuto il crollo dell'Unione Sovietica. Perché non ci è riuscito? Ma perché il rublo non univa assolutamente nulla! Ciò che unisce i popoli sono i valori e la forza unitiva più forte dell'Europa sono i valori cristiani. Non possiamo ignorarli! E del resto è forse un caso che i padri che tu hai poc'anzi citato dell'Europa moderna -De Gasperi, Schuman, Adenauer - fossero tutti e tre cristiani e popolari? Ecco, cristiani e popolari! Perché badate bene che le radici cristiane corrispondono quasi esattamente alle radici popolari dell'Europa! Una costruzione europea senza radici cristiane rischia di essere una esangue creatura aristocratica, senza padri e senza popolo. Ecco allora è con questi valori che dobbiamo affrontare il tema dell'immigrazione e lo risolviamo; è con questi valori che dobbiamo e possiamo costruire un'Europa per la quale valga davvero la pena di battersi!

Moderatore: Grazie, grazie al Ministro Pisanu. Ho detto, introducendo il nostro discorso, che umanità e intelligenza erano le chiavi interpretative, non solo dell'intervento del ministro Pisanu, ma -direi- del lavoro che sta portando avanti con grande sacrificio in questo tempo. Il grido che rappresenta quell'umanità, si sta consumando una tragedia senza che l'Europa trovi la forza di decidere alcunché, e forse in quest'ultimo passaggio il ministro ha bene rappresentato perché l'Europa fatica a decidere: perché fatica a trovare in una ricca dote di ideali quelli idonei per caratterizzare una possibile azione politica. Credo che la proposta intelligente che il governo italiano fa all'Europa, attraverso il ministro Pisanu, sul tema dell'immigrazione, possa rappresentare indubbiamente per l'Europa tutta una grande opportunità. Certo, nei moniti che il ministro Pisanu rappresentava -il mondo ricco dà poco al mondo povero, pochissimo- nessuno può confondere queste parole con le parole di un no-global; nessuno può confondere queste parole semplicemente perché sono invece un giudizio duro di un politico esperto su qualcosa che può portarci sì sull'orlo di un baratro; un'apostasia silenziosa da uomini sazi, che ci può togliere il gusto di partecipare alla costruzione del futuro. Tant'è vero che mi piace passar la parola al Presidente Cox, semplicemente ricordando che in questo dramma, che è il dramma del sud e del nord del mondo, capisco che la radice dell'emigrazione non è il voler portar via agli altri quello che hanno, il chiedere per sé quella giustizia e quella verità a cui abbiamo tutti giustamente diritto. La parola al Presidente Cox.

Pat Cox: Buongiorno Rimini. Vorrei fin d'ora ringraziare i servizi di interpretazione, che mi aiuteranno a comunicare con voi stamattina. Da un punto di vista personale e in qualità di Presidente del Parlamento europeo, devo riconoscere che per me è un grande piacere e un grande onore essere qui oggi; io credo che questo Meeting di Rimini illustri quella che è la vitalità del movimento al quale voi appartenete, mostri l'impegno, il vostro impegno nei confronti di quella che è la proclamazione dei valori in cui credete, a tutto il mondo. Io ho considerato e ho studiato, approfondito il quesito che è posto dalla regola benedettina, quesito che si pone qui nel titolo del Meeting: "C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?". Questo quesito trova ispirazione nella regola benedettina, e vorrei far riferimento alle note introduttive del nostro moderatore: sono orgoglioso di essere un europeo irlandese e quasi diciannove mesi fa a Strasburgo, quando sono stato eletto alla Presidenza del Parlamento europeo, nel mio discorso ho fatto riferimento alla tradizione monastica irlandese, ho fatto riferimento al settimo secolo e ai viaggi dei monaci e del monaco Colombano, ho fatto riferimento al fatto che egli arrivò nell'anno 613. In età avanzata nel suo scrittorio scrisse di aver viaggiato dai confini del mondo, il mondo conosciuto allora, e quel giorno ho sentito un umile orgoglio, perché io potevo viaggiare democraticamente dai confini del mondo a quello che era il centro della moderna democrazia contemporanea. Pertanto questo quesito

e questi valori che soggiacciono a questo quesito sono per me fondamentali, mi interessano perché c'è un'Europa dei popoli, un'Europa dei cittadini, un'Europa di società civile attiva, di impegno volontario, non è una visione dell'Europa basata soltanto sui mercati o sugli aspetti materiali, né è una visione di Europa fatta dai burocrati. Se ritorniamo al 9 maggio del 1950, al famoso discorso pronunciato da Robert Schuman, egli parlò in quell'occasione di un atto di riconciliazione creativa per tutto il nostro continente. Insieme a De Gasperi, insieme ad Adenauer, Schuman e Monet hanno creato la realtà di questa visione; la nostra generazione di europei adesso è chiamata a un atto di altrettanta visione creativa. E credo che questa visione oggi trovi compimento in quello che è il processo di ampliamento dell'Unione Europea.

Dopo, alla fine degli anni Settanta, dopo essere stato eletto, nominato Papa, Giovanni Paolo II si è recato per la prima volta in visita in quello che era il suo paese natale, la Polonia. E davanti a un'enorme folla egli ha sostenuto che il continente europeo non poteva mai considerarsi completo fino a quando non avesse potuto respirare con entrambi i polmoni, quello dell'est e quello dell'ovest. Era una visione, all'epoca, era un sogno, in quei momenti era un sogno che appariva addirittura impossibile; l'anno prossimo, invece, questo sogno, questa visione diventerà una realtà politica e per la nostra generazione questo significa portare avanti la torcia della riconciliazione creativa. E qual è l'Europa alla quale si uniscono questi nuovi Stati? Io sosterrrei, affermerei che si tratta di un'Europa di valori, e il primo valore è quello della democrazia in quanto tale; non è casuale il fatto che la Grecia sia entrata a far parte dell'Unione Europea dopo un periodo di dittatura, che la Spagna e il Portogallo si siano uniti all'Unione Europea dopo un periodo di dittatura, che la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e tutti gli altri nuovi paesi candidati si uniscano all'Unione Europea dopo delle dittature; e quindi noi siamo un'ancora, una garanzia, una garanzia di democrazia pluralista, questo è un valore.

Il ministro oggi ha parlato con grande entusiasmo di quelle che sono le convinzioni europee: noi rispettiamo lo Stato di diritto, lo Stato di diritto opera in molti modi; di recente, noi al Parlamento europeo, gli Stati membri dell'Unione Europea hanno deciso di combattere per promuovere i diritti umani. Noi insieme alle Nazioni Unite abbiamo insistito per la creazione di un tribunale penale internazionale per coloro che hanno commesso il crimine di genocidio; noi siamo coloro che per primi abbiamo iniziato a firmare i trattati di ratifica. Quale politico europeo che crede nei valori europei, devo dire di essere orgoglioso di questo primato europeo nel settore dei diritti umani. Io preferisco lo Stato di diritto del tribunale penale internazionale, lo preferisco all'assenza di qualsiasi ordine e legge nella Baia di Guantanamo. Costruiamo l'Europa sulla base del rispetto della dignità dell'essere umano, rispetto della diversità culturale; quando parliamo di politiche comuni europee, questo non richiede che io irlandese sia meno irlandese e voi italiani non dovrete essere meno italiani di quanto non siate già. Noi all'interno dell'Unione Europea stiamo raccogliendo quella che è la forza creativa delle nostre differenze culturali; non stiamo costruendo gli Stati Uniti d'Europa da questo punto di vista, con un enorme *melting pot* di un'unica lingua e di un'unica cultura. Noi stiamo apprendendo dalla nostra storia e in questo senso stiamo costruendo l'Europa degli Stati uniti. E questo è uno dei nostri valori. C'è senz'altro altro che possiamo fare nell'ambito della solidarietà e il Ministro ha ragione; ma io guardo a mio bicchiere, o quando guardo alla bottiglia, vediamo sempre la parte che è vuota come sfida di quello che ci resta ancora da fare. Ma vorrei parlarvi piuttosto del bicchiere che è mezzo pieno, non quello che è mezzo vuoto. Sono orgoglioso dell'Unione Europea oggi e dei suoi Stati membri: l'Unione Europea è il maggior donatore di aiuti non militari al mondo. Sono orgoglioso oggi del fatto che l'Unione Europea e i suoi Stati membri siano la comunità di donatori di assistenza umanitaria al mondo, di assistenza alla *Nation Building*, donatore di aiuti alimentari al mondo. Sono orgoglioso oggi che, anche se da un punto di vista collettivo non abbiamo ancora assunto la dimensione degli Stati Uniti d'America, comunque noi

superiamo quella grande repubblica di un fattore di 2.5 a 1 ogni anno in quello che è il nostro impegno nei confronti della solidarietà internazionale. Questo è un valore europeo, un valore europeo applicato. Sono orgoglioso del fatto che in Europa si stia assumendo un primato internazionale per quanto riguarda l'appoggio all'ambiente, alla difesa dell'ambiente. È l'Unione Europea, sono i suoi Stati membri, sono i suoi candidati che hanno questo primato a livello internazionale nella lotta contro i mutamenti climatici, e stanno cercando di applicare il protocollo di Kyoto. Sono orgoglioso di quello che è il nostro impegno nei confronti dei valori della sostenibilità dell'ambiente, e sono orgoglioso perché abbiamo una responsabilità nei confronti di quelle che sono le generazioni future. Sono orgoglioso del fatto che all'interno delle nostre politiche economiche e sociali ricorriamo ai fondi strutturali, ai fondi di coesione, perché i nostri limitati finanziamenti arrivino a vantaggio delle regioni più povere. Questa non è un'Europa ridotta a solo mercato, questa è un'Europa animata da quello che è il suo patrimonio culturale, da quelli che sono i suoi valori, da quelle che sono le sue tradizioni. L'analisi viene trasformata in un'azione che si basa su veri valori, questo è quello che facciamo. Per tanto quando si apre il dibattito su quelli che potrebbero essere ulteriori riferimenti alle radici cristiane dell'Europa, radici che dovrebbero essere menzionate nella Costituzione dell'Unione Europea, vorrei dirvi quanto segue. Il governo italiano non sarà l'unico governo che si impegnerà affinché questo riferimento sia ripreso nella Costituzione europea. E lasciatemi dire anche (e il Ministro ne è già a conoscenza per i contatti politici che già ci sono), lasciatemi dire che altri Stati dell'Unione Europea attribuiscono valore altrettanto importante a quello che è il valore secolare della loro costituzione; almeno tanto quanto l'Italia e l'Irlanda sottolineano l'importanza dei valori cristiani nella loro rispettiva Costituzione. L'Europa della Costituzione richiede l'unanimità, per tanto ciascuna parte arriverà al tavolo negoziale con la logica della propria posizione e sarà una battaglia piuttosto complicata. All'inizio di questa settimana il Presidente Andreotti credo si sia pronunciato con grande saggezza. Guardate non soltanto all'importanza della forma che compare nel nostro preambolo, guardate ai contenuti, alla sostanza che si basano su valori ben precisi, guardate a quella che è la lotta per la democrazia e il rispetto per i diritti umani, guardate alla lotta a favore della diversità culturale, guardate alla lotta in favore della solidarietà, alla lotta per lo stato di diritto, alla lotta per la dignità dell'uomo. Non dimenticate la sostanza guardando soltanto a quello che è il dibattito sulla forma, altrimenti la vittoria per i valori si trasformerà in una sconfitta del compimento di questi valori.

Il che mi porta al tema di cui ha parlato il Ministro: l'asilo e l'immigrazione. Sono quattordici anni che appartengo al Parlamento europeo e ho il privilegio, ho avuto il privilegio e avrò il privilegio per i prossimi sei mesi di lavorare sotto presidenza italiana. Questa è la ventottesima presidenza con la quale collaboro. Devo dire che l'Europa per molto tempo, e il Parlamento europeo addirittura per più tempo ancora, si sono sempre occupati con passione e impegno di asilo e immigrazione; e dalla fine del 1999 l'Europa ha cominciato a sviluppare una risposta più coerente e più coesa a questa sfida. La presidenza italiana adesso ha il compito di portare avanti questa ulteriore lotta; non per rinventare la ruota, ma per farla progredire lungo la strada dello sviluppo. Potreste chiedere, un po' come mi ha sfidato a fare il Ministro con le sue osservazioni, perché l'Europa non abbia fatto di più in passato; e posso darvi una risposta onesta e semplice: quando abbiamo firmato il trattato di Maastricht, dopo il crollo del muro di Berlino, la commissione europea e il Parlamento europeo si sono resi conto che questo avrebbe comportato il rilascio di nuove energie positive e negative, ivi inclusa l'assenza di campi minati, di guardie di frontiera; avrebbe consentito una maggiore circolazione, un maggiore attraversamento delle frontiere, e noi nelle istituzioni europee abbiamo detto ai nostri governi: "Dateci il potere di poter agire insieme, in comune!". E i nostri governi, all'interno del trattato di Maastricht hanno detto no. "No" ci hanno detto "perché questa è materia intergovernativa, noi tratteremo soltanto alcuni aspetti in comune". Nei dieci anni che sono passati

dalla firma di Maastricht i nostri governi hanno imparato quello che noi già sapevamo, ovvero che nessun uomo è un'isola, e nel mondo moderno nessuno Stato è un'isola. Così all'inizio abbiamo ciascuno elaborato una propria risposta; pertanto se l'Austria inaspriva i controlli alle frontiere, la Germania era l'alternativa a questi flussi migratori; se la Grecia inaspriva i controlli, l'Italia riceveva un maggior numero di immigrati; se l'Italia inaspriva i controlli, era la Grecia invece questa volta ad essere la destinazione degli immigrati. Allora siamo arrivati al trattato di Amsterdam e abbiamo detto: "A questo punto dobbiamo condividere ulteriori competenze" ed ecco perché l'iniziativa europea oggi è nata da quei primi passi del '99. Nel 2000, per la prima volta, la Commissione e il Parlamento Europei hanno avuto il diritto di agire in questo ambito, anche se devo dire in modo piuttosto modesto. Ed è proprio nella logica della proposta del Ministro che ci poniamo a questo nuovo trattato costituzionale, perché diciamo "questa dovrebbe essere una politica comune", perché se divisi contiamo meno, mentre se siamo uniti possiamo dare una risposta più efficace. Ancora una volta questi sono valori che trovano compimento nel nuovo trattato costituzionale. Nel Parlamento siamo pienamente d'accordo con quella che è stata l'analisi del Ministro, noi non possiamo rispondere a quelle che sono le sfide dell'asilo e dell'immigrazione, senza un approccio olistico: da un lato dobbiamo elaborare programmi di aiuto e assistenza, dobbiamo favorire lo sviluppo economico nei paesi più poveri, affinché questi popoli abbiano la possibilità di rimanere nei propri paesi. Da un altro lato dobbiamo imparare ad aprire i nostri confini, così come avete fatto qui in Italia con i vari accordi bilaterali, per poter avere un flusso legale, e garantirlo a coloro che cercano lavoro; e dobbiamo chiudere la porta a quello che è il crimine internazionale, il traffico di esseri umani. Posso dirvi che già abbiamo decisioni quadro in Europa per combattere ogni sorta di traffici, perché abbiamo visto in passato qual è il risultato di una mancata azione congiunta. Ma soprattutto, (qui a Rimini credo di non doverne parlare troppo a lungo), io credo che sia importante la dignità della persona umana. Voi in questo paese, soprattutto nel sud dell'Italia, nel mezzogiorno, proprio come noi in Irlanda, avete una lunga storia di immigrazione. Nel mio paese, l'immigrazione ha spezzato i cuori delle nostre famiglie, ha spezzato le schiene della nostra comunità. Le rimesse degli immigranti ci hanno consentito di combattere la povertà, di continuare a disporre di pane sulle nostre tavole. Ma trent'anni fa, quando abbiamo avuto la possibilità di allacciarci alla nuova Europa, e di allacciarci anche ai suoi mercati, abbiamo trovato una nuova fiducia, una nuova possibilità. E anche questo riguarda valori. John Galdreade il grande economista americano, disse che la migrazione era il maggiore e antico programma di antipoverità del mondo. Noi in Europa lo sappiamo bene: tanti di noi hanno lasciato le nostre coste per emigrare. Pertanto dobbiamo scavare in quella che è la memoria popolare delle nostre famiglie, della nostra comunità, per capire che è necessario trattare gli immigrati con quella che è la necessaria dignità. Dobbiamo trovare un modo di elaborare programmi positivi di integrazione, non solo di esclusione; ed è nostro dovere combattere contro quella che è la xenofobia, il populismo volgare e vergognoso. Altrimenti abbandoniamo i valori in cui crediamo e riduciamo l'uomo al nulla. E infine un'osservazione sulla necessità di portare avanti un dialogo coerente e costruttivo. In Europa abbiamo il dialogo euro- mediterraneo, e sotto presidenza italiana, il Presidente Casini, della Camera dei Deputati, organizzerà una nuova assemblea euro-mediterranea, un'assemblea parlamentare; e sulla base dell'eguaglianza quale membri eletti di un Parlamento noi potremo parlarci, definire le nostre priorità.

Grazie ancora per l'invito che mi avete rivolto ad essere qui con voi. Vorrei ricordare, che bisogna guardare a quella che è la sostanza e non alla forma di quelli che sono i nostri trattati, e consentitemi di dirvi che dobbiamo combattere insieme per la nostra Europa. Europa di valori.

Moderatore: Grazie veramente al Presidente Cox, aspettavamo conforto per quanto è stato echeggiato al Meeting in questi giorni, parole pesanti che sono venute. Il Governo Italiano, lo sappiamo adesso, lo sapevamo anche prima, non sarà l'unico governo ad impegnarsi per le radici cristiane, non sarà l'unico, ma non mancherà – sono convinto – la personale *moral suation* del Presidente Cox, che avrà la possibilità di seguire da vicino i lavori della conferenza intergovernativa. Ha detto il Presidente Cox che molti paesi sono arrivati in Europa alla fine di una dittatura, perché in Europa ci si sta per una democrazia. E ci si sta se c'è democrazia. Questo si sposa particolarmente con quanto abbiamo ricordato qui al Meeting: non vogliamo che ad una dittatura dura si sostituisca una dittatura morbida delle burocrazie, che tolga l'anima della nostra Europa. Ha detto il Presidente Cox che la nostra Europa non è il *melting pot*, la nostra Europa è l'Europa delle sue tradizioni, dove la gente sceglie liberamente di stare insieme a partire dalla propria diversità, perché sa che c'è qualcosa che la tiene insieme: questo qualcosa è quel grande filone storico del cristianesimo e della tradizione cristiana. Io vorrei che tutti accogliessimo l'invito del Presidente Cox, quando ci ricordava che la nostra generazione è chiamata ad una visione creativa: credo che in quanto ci hanno raccontato Pat Cox e Giuseppe Pisanu ci sia molto tantissimo di quello che come responsabilità ognuno dei partecipanti al Meeting sente di dover spendere nel lavoro che fa, nella vita di tutti i giorni perché veramente ci sia l'Europa dei valori, del dialogo della verità. Grazie.